

Quale nuovo welfare oggi? Il consolidamento della prospettiva pedagogica della legge 328/2000 attraverso l'investimento *inclusivo* nel sistema dei servizi sociali e socio-educativi

What new welfare today? The consolidation of the pedagogical perspective of law 328/2000 through *inclusive* investment in the system of social and socio-educational services

Michele Corriero

Ricercatore

Università di Bari Aldo Moro

Sommario

La legge 328 del 2000, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, insieme ai welfare regionali, è un punto di riferimento importante per tutti i professionisti del sistema sociale e socio educativo per l'inclusione e l'interculturalità. Ha rappresentato e rappresenta, se pur con diverse criticità, un modello multiculturale di sviluppo per la costruzione di un sistema solidale, sostenibile e partecipativo alla programmazione e progettazione di opportunità educative e pedagogiche. Ha creato una cultura socio-educativa più vicina alle persone e al territorio con una sussidiarietà orizzontale a valenza sociale e pedagogica. La spinta all'innovazione della l. 328/00, tuttavia, non ha scardinato una certa cultura assistenzialistica e diseducativa, non residuale in determinati territori e contesti sociali. Le politiche di welfare, pertanto, rivivono un fermento culturale di cambiamento importante a cui la pedagogia può e deve dare il suo contributo in termini di pratiche educative e partecipative, riflessività socio-pedagogica e di professionisti dell'educazione.

Parole chiave: welfare, pedagogia, innovazione, partecipazione, inclusione.

Abstract

Law 328 of 2000, *Framework law for the creation of the integrated system of social interventions and services*, together with regional welfare, is an important point of reference for all professionals of the social and socio-educational system for inclusion and interculturality. It has represented and still represents, albeit with various critical issues, a multicultural model of development for the construction of a supportive, sustainable and participatory system in the planning and planning of educational and pedagogical opportunities. It has created a socio-educational culture closer to the people and the territory with a horizontal subsidiarity with a social and pedagogical value. The drive towards innovation of 328/00, however, has not unhinged a certain welfare and maleducational culture, not residual in certain territories and social contexts. Welfare policies, therefore, revive a cultural ferment and important change to which pedagogy can and must make its contribution in terms of educational and participatory practices, socio-pedagogical reflexivity and education professionals.

Keywords: welfare, pedagogy, innovation, participation, inclusion.

Introduzione

La legge n. 328/2000, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, a distanza di ventitré anni e alla luce dei cambiamenti che ha apportato al welfare italiano, possiamo sicuramente considerarla una complessa e importante innovazione legislativa del sistema sociale. Questa legge, insieme alla riforma del titolo V della Costituzione¹ che ha attribuito alle Regioni la potestà legislativa in riferimento a ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato, compresa quella socio-assistenziale, ha modificato *tout court* l'assetto organizzativo e gestionale in senso *partecipativo e concertativo della Comunità*. In più ha anche consolidato tale assetto nel passaggio da una prospettiva di *government*,

funzione di governo esclusiva del soggetto pubblico, a una prospettiva di *governance*, attività di governo svolta attraverso la mobilitazione e il coordinamento di una serie di soggetti pubblici, del privato sociale e della società civile. In modo particolare, ridefinendo il profilo complessivo del Welfare e delle politiche sociali, ha avviato e svolto una funzione di riorganizzazione dell'offerta socio-assistenziale e socio-educativa nel processo di costruzione di un sistema integrato di servizi e prestazioni, ha riconosciuto i *diritti sociali* come *diritti di cittadinanza all'inclusione e alla contaminazione socio-culturale, socio-educativa e interculturale* e promosso un sistema integrato dei servizi sociali e socio-sanitari valorizzando il ruolo sociale dei diversi attori del pubblico, del privato e del privato sociale (Corriero, 2011).

L'aver poi acquisito, insieme al titolo V, autonomia legislativa, le ha consentito di poter elaborare e pianificare un proprio sistema integrato dei servizi sociali e, grazie al titolo V, di rivedere l'assetto normativo delle competenze e dei livelli di intervento tra Stato, Regioni ed Enti Locali. Questo ha permesso così ad alcune Regioni di legiferare secondo i propri orientamenti e bisogni territoriali non seguendo necessariamente i dettami contenuti nella l. 328/00 e ad altre Regioni di legiferare rispettando tale legge, ma adattando sempre i suoi contenuti alle loro specifiche realtà (Battistella *et al.*, 2004). Oggi però questo welfare non sembra più reggere i bisogni emergenti dalle nuove problematiche sociali (Premoli, 2022; Calaprice, 2020; Iori, 2018; Vecchiato, 2013, 2018; Margiotta, 2012, 2014; De Nardis, 2013) – immigrazione, crisi economica, nuove povertà e fragilità dilaganti – e per questo viene sollecitato da più parti un ripensamento. Questo mio intervento nasce proprio con l'obiettivo di evidenziare quanto di innovativo e trasformativo tale legge ha apportato grazie anche all'ottica pedagogica che ne ha valorizzato gli aspetti inclusivi e interculturali, in particolare quelli su cui, per le nuove problematiche sociali e socio-educative emerse, è necessario oggi apportare cambiamenti. Tutto ciò salvaguardando i progressi realizzati e valorizzando, in questo sistema così complesso, la dimensione della *persona, di tutte le persone*, sia come beneficiarie degli stessi servizi, che come protagoniste attraverso la partecipazione, la concertazione e la sussidiarietà delle pratiche di politica sociale e socio-pedagogica.

1. La legge 328/2000: innovazione del welfare tra cambiamento sociale e investimento pedagogico

La l. 328/00, frutto di un lunghissimo dibattito sociale, culturale e non ultimo parlamentare, ha rappresentato e rappresenta un cambiamento sociale, culturale e trasformativo storico nel panorama del welfare italiano, in quanto ha snellito le sue politiche e ha valorizzato e tradotto la sussidiarietà verticale e orizzontale in pratica sociale. Ha messo in luce in modo particolare le persone e le istituzioni come protagoniste del cambiamento. *Un sistema integrato di interventi e servizi sociali*, quale quello declinato dalla legge quadro 238/00, va pensato pertanto non solo e non tanto come sistema di sistemi collocati l'uno nell'altro, quanto l'uno *per-con* l'altro (Cerrocchi e Dozza, 2018).

Tale legge, attivando un processo di programmazione integrata a livello territoriale, ha favorito una partecipazione diffusa con un forte impatto in termini interculturali, culturali, relazionali e sociali e, nel suo processo di sensibilizzazione e coinvolgimento, ha svolto un'importante funzione:

- nel riconoscere piena legittimità ai diritti sociali come diritti di cittadinanza;
- nel promuovere l'azione sociale, socio-educativa e sociosanitaria a sistema integrato;

- nel prefigurare la costruzione di una rete di sicurezza e di protezione per cittadini più vulnerabili e a rischio sociale e per famiglie che si trovano in condizione di fragilità;
- nel valorizzare ruoli di soggetti diversi all'interno di una logica di forte integrazione e collaborazione (Battistella, De Ambrogi, Ranci Ortigosa, 2004).

Ha favorito cioè il passaggio da una logica di esclusione a una logica di *inclusione sociale*, in quanto si è posta l'obiettivo di trasformare gli interventi di carattere prevalentemente *riparativo* e/o assistenzialistico in interventi capaci di realizzare un sistema articolato, flessibile, di protezione attiva, in grado di sostenere e valorizzare le responsabilità, le potenzialità e le competenze delle persone, delle famiglie e delle istituzioni. L'obiettivo della legge, oltre che modificare l'intero sistema di welfare, è stato quello di umanizzare e dare dignità a tutte le realtà territoriali e a tutti i soggetti svantaggiati, vulnerabili e più deboli. Questo ha permesso di mettere al centro dei processi di cambiamento le persone, le famiglie, gli enti del terzo settore e le istituzioni ponendo maggiore attenzione ai loro bisogni reali. Tutto ciò leggendo e interpretando la *domanda* sociale in *risposte* educative articolate in azioni volte a prevedere e realizzare un:

- *welfare della cittadinanza attiva* con l'istituzione di un ufficio di promozione sociale e partecipazione socio-educativa, con funzioni di ascolto, informazione, counseling, orientamento, accompagnamento;
- *welfare domiciliare*;
- *welfare della multiculturalità e dell'interculturalità*;
- *welfare residenziale* o semi-residenziale;
- *welfare comunitario* con l'obiettivo di fornire risposte collettive a problemi e bisogni che non possono essere individualizzati (es. servizi di sollievo e catering sociale);
- *welfare dell'emergenza* per affrontare le situazioni di crisi e accompagnare le persone nella rete delle altre prestazioni (pronto intervento sociale per senza fissa dimora, collocamento di minori in comunità, soccorso a vittime di violenza e maltrattamento, messa in sicurezza e protezione dei minori stranieri non accompagnati).

Per la loro attuazione, gli strumenti del welfare e i programmi di politica sociale territoriale, oltre a essere stati disciplinati dagli artt. 18 e 19² della l. 328/00, sono stati regolamentati dal *Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali*, (predisposto e indicato dalla legislazione del welfare regionale) e dal *Piano di zona territoriale dei servizi sociali* (predisposto dai Comuni associati in ambiti territoriali, d'intesa con le aziende sanitarie locali e gli Enti del Terzo Settore).

Il primo, il *Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali* in particolare, con la funzione di *provvedere* all'integrazione socio-sanitaria e socio-educativa oltre che a coordinare:

- i bisogni del territorio;
- le priorità degli interventi;
- il riparto delle risorse;
- i livelli essenziali delle prestazioni sociali erogabili sotto forma di beni e servizi;
- gli indirizzi per la realizzazione e lo sviluppo del sistema;
- il coordinamento per l'integrazione con le politiche dell'educazione, dell'istruzione, della formazione professionale, dell'avviamento al lavoro, del reinserimento nelle attività lavorative, dello sviluppo locale, della riqualificazione urbana, dell'ambiente, della cultura, del tempo libero, dei trasporti, delle comunicazioni, dell'urbanistica e delle politiche abitative.

Il secondo, Il *Piano di zona*, con la funzione di cambiare il sistema delle politiche sociali per poter progettare interventi territoriali e valutarne l'effettiva implementazione. Quest'ultimo in modo particolare si è rivelato uno *strumento educativo e pedagogico* in quanto l'aspetto che lo ha caratterizzato e lo caratterizza nella sua innovatività, è rappresentato dalla *partecipazione* di tutti i soggetti alla progettazione e all'organizzazione delle azioni da svolgere. *Progettazione* dunque *partecipata* che si è rivelata una metodologia operativa pedagogica in quanto, attraverso interventi educativi, progetti esecutivi finalizzati per area di interesse sociale, si è articolata come contributo educativo sostanziale in termini di professionalità e competenza, di storie e di sensibilità, entrando direttamente nella programmazione territoriale.

Partecipazione che:

- si è rivelata essere capace di promuovere la creazione di un *sistema di responsabilità condivise* in ogni fase del ciclo vitale del welfare locale, e cioè dal momento di concertazione e programmazione, al momento di progettazione, gestione, monitoraggio, verifica e valutazione;
- è stata in grado di attivare una *democrazia partecipata* come identità specifica delle politiche sociali delle singole Comunità locali che così si sono caratterizzate come accoglienti;
- si è realizzata *come un viaggio (educativo) comune* attuato attraversando i diversi aspetti di una situazione problematica di notevole complessità, fino alla convergenza su intendimenti e rappresentazioni condivise e vagliate attraverso i diversi apporti: altre esperienze vissute dai protagonisti e conoscenze tecnico-scientifiche (Balducci, 1995).
- si è strutturata come una metodologia che prevede, all'interno del *team progettuale*, l'inserimento del maggior numero possibile di soggetti direttamente coinvolti nella realizzazione dei vari interventi. Soggetti dunque attori e protagonisti del proprio processo di crescita e cambiamento.

Partecipazione che, condividendo l'interpretazione di Balducci, si è rivelata essere:

- la strada opportuna per favorire l'innovazione attraverso l'interazione fra diverse competenze;
- una sfida al paternalismo amministrativo e professionale concepito in termini di separazione rigida fra chi progetta e chi è oggetto di intervento;
- una metodologia in grado di trattare in modo integrato diverse dimensioni di processi complessi;
- un processo promotore nei partecipanti del senso di appartenenza al percorso di progettazione;
- un'opportunità per favorire il negoziato quando si determinano conflitti di interesse o modalità di definizione e strutturazione dei problemi, con l'esplicitazione dei conflitti e il loro trattamento pubblico;
- un percorso in grado di integrare conoscenze e competenze diverse, laiche e professionali.

Questo già notevole cambiamento del welfare sociale però non ha evitato che i nuovi bisogni emergenti dalla crisi economica, dalle vecchie e nuove povertà, dalle resistenze e diffidenze multi- e interculturali, dalle fragilità dilaganti e dalla minore coesione sociale a cui vanno aggiunti anche i danni creati dalla pandemia di Covid-19, insieme ai vincoli dettati dalla spesa pubblica e dai tagli alla spesa sociale (Iori, 2018), spostassero l'attenzione dei servizi sociali dalla *persona* portatrice dei bisogni da soddisfare, ai *bisogni stessi*. Di qui la necessità di un ripensamento del welfare che partendo dalla valorizzazione dei progressi realizzati possa oggi meglio rispondere alle nuove esigenze. Vediamo come e perché.

2. Quali aspetti per un welfare state innovativo e inclusivo?

Le politiche di welfare attuate dalla l. 328/00 e i relativi welfare regionali, in maniera complementare e sinergica con la pedagogia, hanno dimostrato di avere una rilevanza fondamentale nel processo di sviluppo e consapevolezza delle persone: dal benessere personale, relazionale e sociale all'acquisizione di una maggiore consapevolezza del bisogno di voler appartenere a un gruppo, a una comunità, a un territorio. Hanno dimostrato di volere sviluppare inclusione sociale, progettazione partecipata, coinvolgimento dei vari soggetti e di tutte le istituzioni come opportunità di welfare innovativo, inclusivo e di cittadinanza attiva. Una cittadinanza attiva che ha visto lo sviluppo di processi interculturali attraverso cui l'immigrazione non è stata percepita come «una caratteristica definitiva ma un momento della vita» e la cultura è stata intesa nei termini di «una narrazione polifonica alla cui costruzione partecipano molti attori sociali anche quelli apparentemente silenziosi» (Portera, 2006, p. 59-60).

Perché e cosa revisionare oggi?

Già nel fermento culturale di innovazione del welfare per il superamento dell'assistenzialismo, la Fondazione Emanuela Zancan di Padova³ nel Rapporto del 2012 sulla lotta alla povertà, fece la proposta, ripresa e approfondita poi nel Rapporto sulla povertà (Fondazione Emanuela Zancan, 2012), di un welfare che definiva come *generativo*. Generativo per sottolinearne la caratteristica che doveva mirare a superare l'offerta dei servizi sociali, basata quasi esclusivamente su uno Stato che raccoglieva e distribuiva risorse tramite il sistema fiscale e i trasferimenti monetari, a favore di un welfare in grado di rigenerare le risorse (già) disponibili. Ciò responsabilizzando le persone che ricevevano aiuto. Anche Chiosso già nel 2009 proponeva che alla logica assistenziale, che animava i servizi alla persona del welfare tradizionale, doveva essere opposto un *welfare positivo* che doveva avere come principale obiettivo quello di aiutare le persone ad aiutare sé stesse.

Tali proposte sottolineavano la necessità di non concentrarsi solo sull'obiettivo della riduzione del disagio e della povertà, ma su quello di lavorare per promuovere l'autonomia delle persone. Di qui la necessità di un sistema sociale in grado di erogare prestazioni sempre più personalizzate e meno uniformate, con un'attenzione alla cura della relazione sociale ed educativa. Solo un welfare *positivo* avrebbe potuto favorire e sostenere stili di vita e valori positivi, in grado di aiutare i soggetti, o meglio le persone, ad attraversare la complessità sociale, acquisendo speranza, intesa come opportunità e concretezza, e non solo attesa. Un welfare positivo che doveva puntare sull'accrescimento del capitale umano (istruzione, formazione e autonomia) e del capitale sociale (cooperazione, servizi di rete e associazioni di cittadini) e che doveva intervenire con strategie in grado di accompagnare, modificare e trasformare in risorse i comportamenti che generavano problemi e disfunzionalità a ogni livello nella persona (personale, familiare, scolastico, sociale, politico e spirituale). Cosa era venuto a mancare in questo nuovo welfare?

Il contributo di Stefano Zamagni, economista e docente all'Università di Bologna, sottolinea che la crisi del sistema di *welfare capitalism* e di *welfare state* è dovuta in particolare a due elementi di debolezza del welfare state, che pure ha avuto il merito di rinforzare la democrazia nell'Europa occidentale:

- il *primo* è da attribuire alla mancata sostenibilità finanziaria: i servizi di welfare, per poter essere di qualità, si sono rivelati costosi e poco realizzabili, perché la

fonte principale con cui lo Stato li finanzia è la tassazione generale. Una pressione eccessiva, che ha dimostrato di non poter reggere alla spesa sociale e fronteggiare la pluralità di bisogni delle persone e delle Comunità, con fondi pubblici (talvolta spesi male), minacciando sostenibilità e crescita;

- il *secondo* è dovuto alla standardizzazione dei servizi offerti. I servizi cioè hanno finito per offrire interventi generalizzati e standard senza calarli sui bisogni specifici delle persone. Tutto ciò generando discrasia tra i bisogni umani, che essendo eterogenei dovrebbero avere singole risposte, e una copertura da parte dell'ente pubblico, non generalizzata ma specifica.

Quindi a supporto di tali limiti Stefano Zamagni (2016) ha individuato quattro principi fondativi di cambiamento del modello di welfare, che da *state* deve trasformarsi in *civile*. Il primo è *l'universalismo delle prestazioni*: una democrazia stabile può sopravvivere solo se i suoi programmi di welfare si ispirano a principi di *generalità*; il secondo principio regolativo è quello della *centralità della persona*, principio che pur al centro della 328/200 ha finito per non concentrarsi sulla persona portatrice di bisogni da soddisfare, ma sui bisogni stessi. Infatti anche se gli interventi di cui si sostanzia il welfare sono, per loro natura, indirizzati al sostegno e al rafforzamento di rapporti tra persone il fruitore di tali servizi ha finito per attribuire importanza, e perciò un valore positivo, solamente al soddisfacimento del bisogno che lo ha investito. Tutto ciò non assicurando il rispetto di cui parla Sennett (2004). Il terzo è quello del *bene comune*. Un sistema di welfare ha cioè senso, direzione, solo se mira a incrementare il bene comune, che non va confuso né con il bene privato, né con il bene pubblico. Attraverso il bene comune, il vantaggio che ciascuno trae dal far parte di una comunità non può essere scisso dal vantaggio che altri pure ne traggono. L'interesse di ognuno infatti si realizza insieme a quello degli altri, non già contro (come accade con il bene privato) né a prescindere dall'interesse degli altri (come succede con il bene pubblico). In tal senso *comune* si oppone a *proprio*, così come *pubblico* si oppone a *privato*. È comune ciò che non è solo proprio, né ciò che è di tutti indistintamente. Il quarto principio è la *sussidiarietà circolare*. Sussidiarietà circolare, e non sussidiarietà orizzontale e/o verticale, perché, mentre queste due ultime versioni bene si integrano con il modello sia del *welfare capitalism*, sia del *welfare state*, esse non sono sufficienti per il modello di *welfare civile*. La spiegazione è immediata. Mentre con le due forme tradizionali di *sussidiarietà* si ha una cessione di quote di sovranità dallo Stato a enti pubblici territoriali e/o funzionali (sussidiarietà verticale) oppure a soggetti della società civile portatori di cultura (sussidiarietà orizzontale), con la *sussidiarietà circolare* si ha una condivisione di sovranità (Zamagni, 2016, pag. 11).

Se è la società dunque nel suo complesso (pubblica, privata e civile) che deve prendersi cura di tutti coloro che in essa vivono senza esclusioni di sorta, è evidente che quello che oggi bisogna cambiare e su cui occorre concentrarsi è mettere in relazione le tre sfere di cui si compone ogni società: la sfera degli enti pubblici (stato, regioni, comuni, enti parastatali, ecc.), la sfera delle imprese, ovvero *la business community* e la sfera della società civile organizzata (associazionismo di vario genere, cooperative sociali, organizzazioni non governative, fondazioni) (Zamagni, 2015). È in questo contesto che la dimensione del welfare civile orienta e accompagna i mutamenti e le contaminazioni culturali in una logica di confronto, processo e dialogo continuo. Un dialogo che, riprendendo Fiorucci (2014), consente di rileggere la propria cultura destrutturandola alla luce di quanto si raccoglie dalla voce dell'altro (Todorov, 1994). Dialogo che si accompagna a un altro fondamentale strumento epistemologico in ambito interculturale: l'atteggiamento ermeneutico (Giusti, 1996; Sundermeier, 1999).

Conclusione

Se il welfare state non è ancora riuscito a portare avanti un cambiamento sostanziale e sostenibile, nonostante la capitalizzazione dell'esperienza della l. 328/00 e dei welfare regionali, dalle precedenti riflessioni emerge che vi è bisogno di un maggiore investimento pedagogico interculturale e di una *sussidiarietà più avanzata* rispetto a quella praticata fino a ora. Vi è bisogno cioè di una *welfare society* ovvero *welfare di comunità*, un modello di welfare che fa sua l'idea che sia l'intera società, di cui lo Stato è parte essenziale, a prendersi cura del benessere delle persone. Il nuovo welfare deve essere generativo, cioè abilitante; non redistributivo, né assistenzialistico (Amato, 2020), perché è importante investire sulla resilienza trasformativa delle persone e delle comunità attraverso l'offerta di opportunità socio-educative e speranza (non utopica, ma progettuale e concreta).

Ma per costruire società resilienti, che allontanino il vincolo di risorse scarse, è fondamentale ragionare in termini di *qualità del vivere* e di *benessere multidimensionale* individuale e collettivo, ripensando in tale prospettiva anche il sistema educativo. Questo sistema deve impegnarsi nel sostenere lo sviluppo di nuove generazioni di cittadini responsabili, attenti al bene comune e capaci di rinnovare il welfare partendo dalla loro partecipazione attiva, dalle relazioni (educative) e da un modello di sviluppo che solo una pedagogia sociale per la persona nella Comunità può offrire. Un welfare che assuma la valenza pedagogica interculturale come riflessione politico-sociale intrinsecamente funzionale alla progettazione di interventi e percorsi di cambiamento e di trasformazione (Striano *et al.*, 2018). Un welfare che porti uomini e donne a realizzarsi come *persone* attraverso la cura dei legami sociali, la vocazione comunitaria, la realizzazione della propria dimensione sociale. Attraverso cioè la realizzazione di una sostenibile società *delle persone* (Macchietti, 2010).

Note

¹ Legge Costituzionale n. 3 del 2001. L'art.117 della Costituzione nella sua attuale formulazione afferma la competenza legislativa esclusiva delle Regioni in materia di politiche sociali. Lo stesso articolo riserva allo stato la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali da garantire su tutto il livello nazionale.

² Legge 328/00, capo IV, art. 18, *Strumenti per favorire il riordino del sistema integrato di interventi e servizi sociali (piano nazionale e piani regionali degli interventi e dei servizi sociali)*; art. 19, *Piano di Zona*.

³ Il concetto di *welfare generativo*, introdotto dalla Fondazione Zancan nel *Rapporto 2012*, ridefinisce le condizioni per lottare contro la povertà al fine di ridurre le pratiche assistenzialistiche, valorizzare le capacità individuali e investire in nuova socialità. I trasferimenti economici possono diventare investimenti. I costi possono trasformarsi in rendimenti. Le pratiche degenerative possono essere sostituite con processi generativi di risorse e capacità. Questo nuovo Rapporto entra nel merito della sintassi del welfare generativo. Lo fa partendo da un presupposto: non si lotta contro la povertà *a prescindere* dalle persone, ma *con* le persone (Fondazione Emanuela Zancan, 2012, 2014).

Bibliografia

- Amato G. (2020), *Prefazione*. In C. Caporale e A. Pirni (a cura di), *Pandemia e resilienza. Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo la Covid-19*, Roma, Cnr Edizioni, pp. 5-8.
Annacontini G. e Dato D. (2020), *Pedagogia dei contesti. Spazi, tempi, esperienze dell'educare contemporaneo*, Bari, Progedit.

- Baldacci M. (2012), *Trattato di pedagogia generale*, Roma, Carocci.
- Balducci A. (1996), *Progettazione partecipata in urbanistica: le ragioni di un ritorno ai soggetti sociali e il caso del Piano Frazioni di Vicenza*. In B. Secchi (a cura di), *Laboratorio Prato PRG*, Firenze, Alinea, pp. 86-97.
- Balducci A., Ielasi E. P. e Ranci Ortigosa E. (2020), *Ci sarà una casa*, Milano, FrancoAngeli.
- Battistella A., De Ambrogi U. e Ranci Ortigosa E. (2004), *Il Piano di Zona, costruzione, gestione, valutazione*, Roma, Carocci Faber.
- Bertolini P. (2003), *Educazione e Politica*, Milano, Cortina.
- Calaprice S. (2005), *Pedagogia Generale e Sociale*, Bari, Edizioni Giuseppe Laterza.
- Calaprice S. (2020), *Educatori e Pedagogisti tra formazione e autoformazione: Identità, azioni, competenze e contesti per educare all'imprevedibile*, Milano, FrancoAngeli.
- Calvano G. (2017), *Educare per lo sviluppo Sostenibile. L'impegno degli Atenei italiani: esperienze in corso e buone pratiche*, Roma, Aracne.
- Cerocchi L. e Dozza L. (2018), *Contesti per il sociale: progettualità, professioni e setting per il benessere individuale e di comunità*, Milano, FrancoAngeli.
- Chiosso G. (2009), *La scuola e le politiche dell'istruzione*. In G. Chiosso, P. Milani, M.T. Moscato, P.C. Rivoltella e P.G. Ellerani (a cura di), *Luoghi e pratiche dell'educazione*, Milano, Mondadori Università, pp. 45-65.
- Corriero M. (2011), *La legge 328/2000 e la riforma del Titolo V della Costituzione*. In P. Orefice, A. Carullo e S. Calaprice (a cura di), *Le professioni educative e formative*, Padova, Cedam, pp. 85-88.
- Corriero M. (2021), *Welfare solidaristico nel sistema delle relazioni educative*. In «MeTis-mondi educativi. Temi indagati suggerzioni», Vol. 11, n. 2, pp. 161-170.
- Costa M. (2018), *Capacitare l'Innovazione. La formativa dell'agire educativo*, Milano, FrancoAngeli.
- De Nardis E. (2013), *Nuove pedagogie e crisi del welfare State*. In «Formazione & Insegnamento», Vol. 11, n. 1, Lecce, Pensa MultiMedia, pp. 233-239.
- Dewey J. (1916), *Democrazia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia.
- Elia G. (a cura di) (2014), *Le sfide sociali dell'educazione*, Milano, FrancoAngeli.
- Fiorucci M. (2014), *La mente interculturale. Ovvero della necessità di educare Al dialogo e alla convivenza*. In G.R. Annacontini, *Formare altre(i)menti. Quaderni di "MeTis" 2*, Bari, Metis, pp. 95-127.
- Fondazione Emanuela Zancan (2014), *Welfare Generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare*, Bologna, Il Mulino.
- Fondazione Emanuela Zancan (2012), *Vincere la povertà con il welfare generativo. Lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Bologna, Il Mulino.
- Fondazione Emanuela Zancan (2018), *Se questo è welfare. La lotta alla povertà. Rapporto 2018*, Bologna, Il Mulino.
- Fondazione Emanuela Zancan, (2020), *La lotta alla povertà è l'innovazione sociale. Lotta alla povertà. Rapporto 2020*, Bologna, Il Mulino.
- Gallelli R. (2016), *Educare alle differenze. Il gioco e il giocare in una didattica inclusiva*, Milano, FrancoAngeli.
- Giusti M. (1996), *Una scuola tante culture*, Casalecchio di Reno (BO), Fatatrac.
- Iori V. (2018), *Il pedagogo nel sistema di Welfare*. In L. Cerocchi e L. Dozza (a cura di), *Contesti educativi per il Sociale*, Milano, FrancoAngeli, pp. 15-38.
- Legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, GU Serie Generale n. 265 del 13-11-2000, Suppl. Ordinario n. 186. In <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2000/11/13/000G0369/sg> (consultato il 02/02/2023).
- Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*, GU Serie Generale n. 248 del 24-10-2001. In

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/10/24/001G0430/sg> (consultato il 02/02/2023).

- Lopez A.G. (2018), *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnie*, Pisa, ETS.
- Macchietti S.S. (2010), *Persona e società*. In «Education Sciences & Society», Vol. 1 n. 2, Roma, Armando editore, pp. 50-63.
- Margiotta U. (2012), *Capitale formativo e welfare delle persone. Verso un nuovo contratto sociale*. In «MeTis- mondi educativi. Temi indagini suggestioni», Vol. 2, n. 1. In <http://www.metisjournal.it/metis/anno-ii-numero-1-giugno-2012-orientamenti-temi/37-saggi/191-capitale-formativo-e-welfare-delle-persone-verso-un-nuovo-contratto-sociale.html> (consultato il 03/03/2023).
- Margiotta U. (2014), *Competenze, Capacitazione e Formazione: dopo il Welfare*. In G. Alessandrini (a cura di), *La Pedagogia di Martha Nussbaum*, Milano, FrancoAngeli pp. 39-63.
- Mortari L. (2006), *La pratica dell'aver cura*, Milano, Mondadori.
- Muraro G. e Vecchiato T. (2021), *L'innovazione nell'economia sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Muschitiello A. (2019), *La Dimensione educativa nella assistenza sociale: per una fusione pedagogica di orizzonti nelle professioni sociali*, Milano, FrancoAngeli.
- Nussbaum M. (2002), *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Bologna, Il Mulino.
- Perla. L. e Riva M.G. (2016), *L'agire educativo- manuale per educatori e operatori socio-assistenziali*, Brescia, Editrice La Scuola.
- Pinto Minerva F. (2008), *Umano post-umano, per una pedagogia del soggetto mutante*. In E. Colicchi (a cura di), *Il soggetto nella pedagogia contemporanea*, Roma, Carocci, pp. 129-140.
- Pinto Minerva F. (2011), *L'ibridazione tra nuovo umanesimo e utopia pedagogica*. In «MeTis. Mondi educativi. Temi indagini suggestioni», Vol. 12, n. 1., Bari, Progedit. In <http://metisjournal.it/metis/anno-i-numero-1-dicembre-2011-ibridazioni-temi/35-saggi/132-libridazione-tra-nuovo-umanesimo-e-utopia-pedagogica.html> (consultato il 12/02/2023).
- Portera A. (2006), *Educazione interculturale nel contesto internazionale*, Milano, Guerini Scientifica.
- Premoli S. (2022), *Educatori cercasi: la crisi del mercato del lavoro educativo*. In <https://www.vita.it/it/article/2022/05/02/educatori-cercasi-la-crisi-del-mercato-del-lavoro-educativo/162678> (consultato il 23/03/2023).
- Riva M.G. (2006), *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*, Milano, Guerini.
- Rubini A. (2014), *La struttura dialogica del discorso pedagogico tra comunicazione e libertà*. In G. Elia (a cura di), *Le sfide sociali dell'educazione*, Milano, FrancoAngeli, pp. 82-95.
- Santerini M. (2014), *L'educatore tra professionalità pedagogica e responsabilità sociale*, Brescia, La Scuola.
- Sarracino V. (2011), *Pedagogia e educazione sociale*, Pisa, ETS.
- Sennett R. (2004), *Rispetto: la dignità umana in un mondo di diseguali*, Bologna, Il Mulino.
- Striano M. (2001), *Introduzione alla Pedagogia Sociale*, Roma-Bari, Laterza.
- Striano M. (2010), *Pratiche educative per l'inclusione sociale, I territori dell'educazione*, Milano, FrancoAngeli.
- Striano M., Malacarne C. e Oliverio S. (2018), *La riflessività in educazione. Prospettive, modelli, pratiche*, Brescia, Scholè.
- Sundermeier T. (1999), *Comprendere lo straniero. Una ermeneutica interculturale*, Brescia, Editrice Queriniana.
- Todorov T. (1994), *La conquista dell'America*, Torino, Einaudi.
- Tramma S. (2018), *Pedagogia Sociale*, Milano, Guerini Scientifica.

- Vecchiato T. (2013), *Verso un Welfare generativo, da costo a investimento*, Padova, Studi Zancan.
- Vecchiato T. (2018), *Le sette piaghe del welfare*, Padova, Studi Zancan.
- Zamagni S. (2015), *L'evoluzione dell'idea di Welfare: verso il welfare civile*, Milano, FrancoAngeli.
- Zamagni S. (2016), *L'evoluzione dell'idea di welfare: verso il welfare civile*. In «Ubimior» Vol. III, n.15, pp. 1-15.